

DOCUFILM "Io sto con la sposa", tre registi favoriscono la fuga in Svezia di clandestini
REALITY Quattro giorni e 3mila chilometri in oltre cento ore di riprese: è tutto vero

« Il nostro folle viaggio da reato »

Gli immigrati raccontati con allegria e senza retorica. «E con un piano illegale»

Giuseppe Ghigi

LIDO DI VENEZIA

«Si dice sempre che il compito del cinema è quello di realizzare i sogni. Noi l'abbiamo fatto». Ne è sicuro Gabriel Del Grande che, assieme a Antonio Augugliaro e Khaled Al Nassiry, sono i tre autori di un progetto di cinema come atto di disobbedienza civile e azione politica.

"Io sto con la sposa" è difficilmente inseribile nella categoria dei documentari perché è figlio di molte tensioni, anche produttive. Nasce alla stazione di Milano dove i tre conoscono immigrati di varie nazionalità, siriane, palestinesi, egiziane; ascoltano le loro storie e vengono coinvolti nel loro desiderio di emigrare in Svezia. Un viaggio impossibile per la loro condizione e per le leggi che glielo impediscono.

Bisognava trovare un'idea, anche folle come quella di mettere in scena un finto matrimonio che attraversi le frontiere di mezza Europa: «Eravamo ben consci di progettare un piano illegale - se qualcuno ora ci denuncia rischiamo 15 anni di carcere e 15mila euro di multa a persona fatta espatriare - ma non ci siamo fermati perché crediamo che la libertà delle persone di spostarsi dove vogliono sia un diritto fondamentale».

Allegro, senza toni vittimisti o falsa retorica, il doc s'impone subito come una strana festa, un folle viaggio in un'Europa im-



DISOBBEDIENTI



«Rischiamo 15 anni e 15mila euro di multa per ogni fuoriuscito»

paurita dall'Altro, ma anche per l'inconsueto aspetto che i registi non sono al di là di ciò che filmano: sono dentro al film, sono loro stessi il film.

«Non abbiamo mai voluto fare un film sugli altri, lo sguardo documentario su una realtà che è esterna a te che giri - raccontano i tre - non c'è mai un noi e un loro. Qui siamo tutti coinvolti e credo si colga che è stata una bella storia di amicizia mediterranea. "Loro" non sono spettri, oggetti da osservare, sono persone con cui è stato bello fare questa follia».

Nonostante i pericoli reali, "Io sto con la sposa" sembra una

IL GAZZETTINO



AL LIDO IN BIANCO La performance delle "spose" alla Mostra del cinema e, nella foto sotto, i tre registi del documentario: da sinistra, Gabriele Del Grande, Khaled Soliman Al Nassiry e Antonio Augugliaro

fiction a partire da quando, a Milano, il gruppo si deve "truccare" da sposi e da invitati al matrimonio; s'infocchettano le macchine e si parte passando a piedi, in un sentiero attraversato nel Novecento da antifascisti che scappavano, da ebrei, da contrabbandieri, dall'Italia alla Francia e poi Germania, Danimarca e infine Svezia.

Girato in tempo reale, i quattro giorni necessari per il viaggio, cento e passa ore di filmato, 3mila chilometri percorsi e 2617 persone che lo hanno finanziato con un progetto collettivo di crowd-funding (in teoria copartecipi della violazione di legge e quindi possibili coimputati), il docu-film s'impone per la vitalità positiva che sprizza dall'inizio alla fine.

«Questa esperienza ha cambiato il nostro modo di vedere le cose e ci ha aiutati a inventare una nuova estetica della frontiera. Il senso più profondo del nostro lavoro è nei versi che Khaled scrive sul muro di frontiera: "Se devi vivere vivi libero. Se devi morire muori come gli alberi immobili". Noi pensiamo che non abbiamo disobbedito alle leggi, ma obbedito alla libertà».

Accolto in sala con applausi calorosi, accompagnato da una trentina di spose che hanno trasformato il red carpet in white carpet, il film uscirà presto, il 9 ottobre.

© riproduzione riservata